

## Rapporto tecnico

**Applicazione della fotografia tecnica con procedure di  
post-processing a un colophon depennato.**

**Il ms. VII.D.71 della Biblioteca Nazionale di Napoli: un  
nuovo manoscritto autografo di Maffeo Vallarosso**

Danilo Paolo Pavone - Vera Isabell Schwarz-Ricci

Napoli

Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale

2024

Redatto nell'ambito della convenzione operativa "Analisi non-invasive di manoscritti e papiri con tecnologie avanzate" tra la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli e il Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Napoli, del 19/05/2023.

Abstract: The technical report discusses the application of technical photography and post-processing techniques on the partially crossed-out colophon of an 15<sup>th</sup> century manuscript of the National Library of Naples and the identification of its writer, Maffeo Vallaresso, the archbishop of Zadar (1415-1497).

Keywords: scientific photography, multi-band imaging, post-processing, manuscript, colophon, cross-out, scribe identification, Maffeo Vallaresso (1415-1494)

1.	Introduzione.....	4
2.	Applicazione della fotografia tecnica multibanda con post-processing al manoscritto.....	6
2.1.	Introduzione alla metodologia.....	7
2.2.	Materiali utilizzati.....	7
2.3.	Procedura fotografica.....	7
2.4.	Post-processing: il passaggio essenziale per migliorare la visibilità dei testi manoscritti .....	8
2.5.	Conclusioni.....	9
3.	Il colophon ricostruito.....	9
4.	Bibliografia.....	14

## 1. Introduzione<sup>1</sup>

La recente conclusione del censimento dei manoscritti medievali datati del Sud con la pubblicazione del relativo volume nella collana “Strumenti” dei “Manoscritti datati d’Italia”<sup>2</sup> ha dato lo spunto per l’avviamento di un progetto di ricerca che riguarda in generale l’applicazione di diverse tecniche di Imaging (fotografia tecnica, imaging multi- e iperspettrale), di spettroscopia (fluorescenza a raggi X, riflettanza e fluorescenza UV-VIS-NIR) e di termografia IR a manoscritti medievali.<sup>3</sup> In questo caso interessano in particolare gli interventi di correzione e di censura che si trovano nella cosiddetta datazione. Si tratta della indicazione non solo della data, ma anche del luogo della copia e del nome del copista, che si trova spesso nel colophon, la parte finale del manoscritto. La datazione è particolarmente importante perché fornisce preziosi elementi di confronto per un inquadramento della grande quantità di manoscritti sprovvisti di tali indicazioni, nello stesso tempo però è anche la parte del manoscritto che spesso ha subito interventi di cancellazione o censura, ad esempio da proprietari posteriori.

Uno dei manoscritti scelti dal pool dei manoscritti datati conservati nell’Italia meridionale per un’analisi più approfondita, il VII.D.71 della Biblioteca Nazionale di Napoli, costituisce un nostro caso di studio, perché presenta una vistosa macchia d’inchiostro che copre le rr. 6-12 e la parte centrale delle rr. 13-14 del colophon (fig. 1). Si tratta di un manoscritto cartaceo che contiene gli appunti delle lezioni del giurista Antonio Roselli su una parte del secondo libro dei decretali di Gregorio IX, il cosiddetto *Liber Extra* del *Corpus iuris canonici*, e che è datato all’inizio del primo foglio “M°CCCC°XLIII°, die V novembris, in felicissimo Patavino Studio”.<sup>4</sup> Sappiamo quindi che il codice è stato iniziato nello *studium* di Padova a partire dal 5 novembre 1443. Dalla lettura dell’autrice della scheda nel volume citato, la quale era riuscita a intravedere alcune parole e una data sotto il depennamento (fig. 2),<sup>5</sup> si evince che la stesura è stata terminata nell’anno seguente, il 1444.

---

<sup>1</sup> Danilo P. Pavone si è occupato della fotografia tecnica e del post-processing e ha stilato il capitolo 2, Vera I. Schwarz-Ricci ha selezionato i manoscritti da indagare, ha fornito l’apporto dell’expertise codicologica e paleografica e ha stilato i capitoli 1 e 3. Entrambi gli autori hanno rivisto il testo e approvato la versione finale.

Si ringraziano le dott.sse Maria Iannotti e Lucia Marinelli (che si sono alternate alla direzione della Biblioteca Nazionale di Napoli) per il supporto senza il quale le indagini non sarebbero state possibili. La stessa dott.ssa Marinelli e, in altro momento, la dott.ssa Daniela Bacca hanno fornito un non meno rilevante supporto nella loro veste di responsabili della sezione manoscritti: anche a loro, al dott. Giancarlo Bova, il responsabile della Officina dei Papiri, e al personale tutto di entrambe le sezioni va il nostro riconoscente ringraziamento.

Siamo inoltre grati alla direttrice dell’ISCP, la dott.ssa Costanza Miliani, al prof. Graziano Ranocchia, alla dott.ssa Sveva Longo, alla dott.ssa Sabrina Samela e al prof. Marco Palma per la loro disponibilità e consigli.

Tutti gli indirizzi Internet sono stati consultati per l’ultima volta il 06/06/2024.

<sup>2</sup> *Manoscritti datati del Sud: inventario*, a cura di Marco Palma - Teresa De Robertis - Nicoletta Giovè Marchioli, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2023 (Manoscritti datati d’Italia. Strumenti 2). Il volume include le regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sardegna e censisce i manoscritti in scrittura latina datati provvisti di data cronica, topica e/o nome del copista.

<sup>3</sup> Il progetto si colloca all’interno del gruppo MIRALab dell’Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (<[https://www.ispc.cn.r.it/it\\_it/2024/03/12/miralab/](https://www.ispc.cn.r.it/it_it/2024/03/12/miralab/)>) che indaga con un approccio multidisciplinare la storia dei manoscritti e si occupa anche della loro valorizzazione, e del quale fanno parte, oltre agli autori di questo report, David Buti, Teresa Cacace, Sofia Ceccarelli, Alessandra Chirivi, Gemma Teresa Colesanti Costanza Miliani, Eva Pietroni e i dottorandi Francesco di Concilio e Margherita Giugni.

<sup>4</sup> V. nota 5.

<sup>5</sup> *Manoscritti datati del Sud: inventario*, p. 90 n. 289, scheda di Donatella Buovolo.

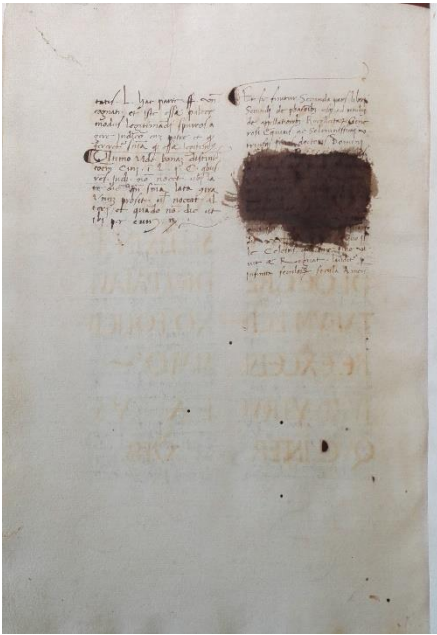


Fig. 1 Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. VII.D.71 f. 174v (Foto: Danilo P. Pavone, su concessione del Ministero della cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli)

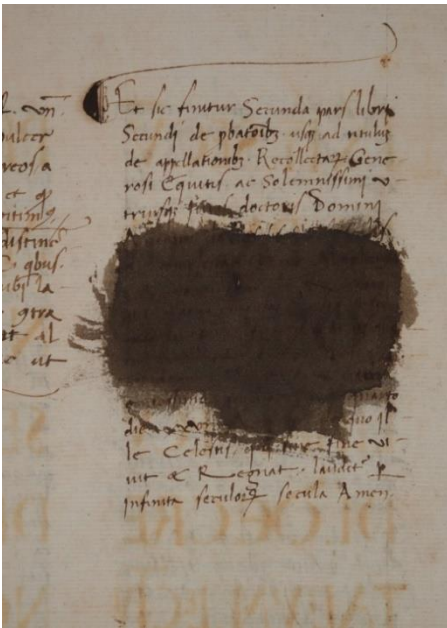


Fig. 2 Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. VII.D.71 f. 174vB (Foto Danilo P. Pavone, su concessione del Ministero della cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli)

*Manoscritti datati del Sud: inventario*, p. 90 n. 289:

- 1 Et sic finitur secunda pars libri
- 2 secundi De probationibus usque ad titulum
- 3 De appellationibus recollectarum gene-
- 4 rosi equitis ac solemnissimi u-
- 5 triusque iuris doctoris domini
- 6 Antonii de Rosellis [...]
- 7 [...] completa per me Mapheum
- 8 [...]
- 9 [...]
- 10 [...]
- 11 [...]
- 12 [...] quadri-
- 13 gentesimo quadr[agesimo] quarto,
- 14 die XXVII [...], de quo Il-
- 15 le celestis qui sine fine vi-
- 16 vit et regnat laudetur per
- 17 infinita seculorum secula. Amen

Le successive vicissitudini che interessarono il VII.D.71 si possono dedurre solamente da un timbro della Biblioteca nuova dei Frati minori cappuccini della Immacolata Concezione in S. Eframo nuovo a Napoli

(fondato nel 1572), nel margine inferiore del foglio 1r (fig. 3).<sup>6</sup> Il codice finirà col far parte del nucleo dei manoscritti dei Cappuccini napoletani giunto nella Biblioteca nazionale presumibilmente insieme ai libri stampati dopo le soppressioni dei monasteri a seguito alla fondazione del Regno d'Italia (nel caso della biblioteca di S. Eframo nuovo il 9 ottobre 1865).<sup>7</sup> Nell'inventario topografico della Biblioteca il manoscritto si trova difatti nella parte delle aggiunte con acquisizioni posteriori al 1855, data del primo inventario generale dei manoscritti della Reale Biblioteca.<sup>8</sup>

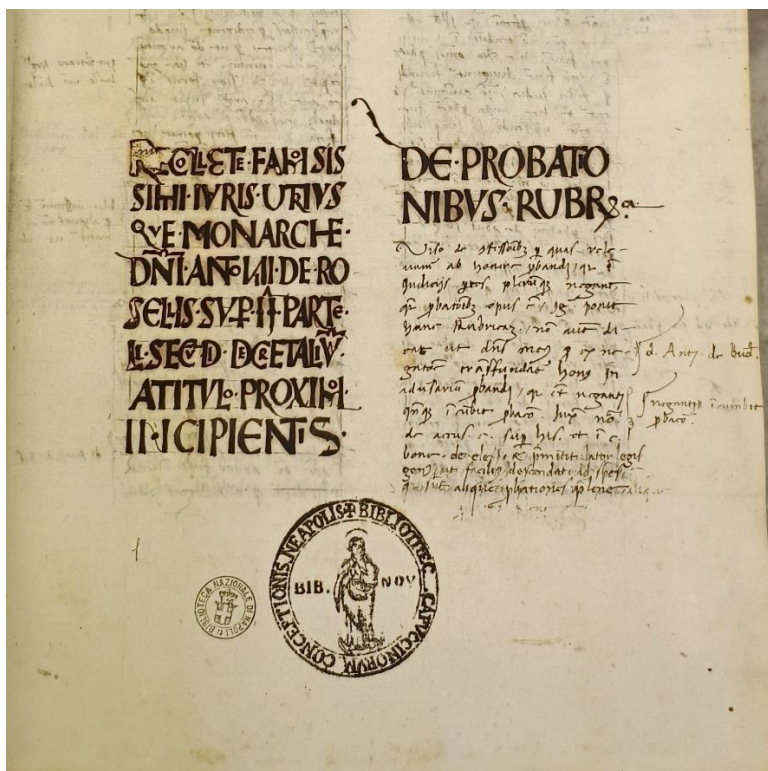


Fig. 3 Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. VII.D.71 f. 1r (dettaglio) (Foto di Vera Schwarz-Ricci, su concessione del Ministero della cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli)

## 2. Applicazione della fotografia tecnica multibanda con post-processing al manoscritto

<sup>6</sup> Cfr. un esempio del timbro raffigurato nell'Archivio dei possessori della Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in poi BNN): <https://www.bnnonline.it/it/324/possessori/3448/immacolata-concezione-napoli> e qui Fig. 3.

<sup>7</sup> Maria Rita Pagnoni Sturlese, *I corsi universitari di Pietro Pomponazzi e il ms. Neap. VIII D 81*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» 7,2 (1977), pp. 801–842, qui p. 822 sgg. riguardo al fondo dei manoscritti cappuccini nella Nazionale. Il qui citato ms. XIX.54.6 contiene il "Catalogo dei libri della Biblioteca del soppresso convento dei SS. Capuccini di S. Eframo Nuovo della città di Napoli, donati alla Biblioteca Nazionale", che è stato stilato proprio il 9 ottobre 1865 e che elenca solo i libri a stampa, presi in carico dal bibliotecario Scipione Volpicella.

<sup>8</sup> Sturlese, *I corsi universitari*, p. 823.

## 2.1. Introduzione alla metodologia

La fotografia tecnica multibanda è uno strumento fondamentale nello studio dei manoscritti antichi. Utilizzando diverse lunghezze d'onda della luce, come l'ultravioletto e l'infrarosso, essa permette di rivelare dettagli invisibili all'occhio umano. Questa tecnica consente di identificare testi nascosti, analizzare i materiali utilizzati e monitorare lo stato di conservazione, offrendo così informazioni preziose per la ricerca storica e la conservazione. In questo report esploreremo la metodologia adottata nella fotografia tecnica multibanda nella sua applicazione all'analisi del colophon depennato del manoscritto VII.D.71. Grazie all'impiego di questa metodologia siamo riusciti a ottenere un dataset imaging completo e, cosa più importante, a leggere il testo del manoscritto.

## 2.2. Materiali utilizzati

L'imaging multibanda è stato prodotto con una fotocamera Nikon D800E da 36 megapixel modificata a Full-Spectrum, utilizzando una ottica Macro Nikon da 105mm f4. Per le modalità di Luce Visibile bilanciata e Riflettanza Infrarossa sono state utilizzate due sorgenti a luce visibile con lampade al tungsteno da 2800°K con potenza di 150 Watt ciascuna, posizionate a 1,5 metri di distanza dal soggetto, inclinate di 45° rispetto al piano di ripresa. Per le acquisizioni in Riflettanza e Fluorescenza Ultravioletta sono state utilizzate due sorgenti UV con efficienza luminosa di 14.25 Watt, con emissione nella lunghezza d'onda di 365 nm. In entrambe le modalità l'irradiazione della sorgente luminosa è stata disposta sul soggetto in modo bilanciato ad eccezione della luce radente che utilizza solo una sorgente posta ad un angolo di incidenza quasi parallelo alla superficie del manoscritto. Per le acquisizioni a luce visibile e fluorescenza UV nella fotocamera è stato applicato un filtro band-pass UV/IR cut X-Nite CC1. Per le acquisizioni in riflettanza Infrarossa invece è stato impiegato un filtro Long-Pass da 1000nm. Per le acquisizioni in Riflettanza UV ci si è avvalsi di un filtro band-pass UV 300-400nm. Infine per l'elaborazione e l'analisi delle immagini ci si è affidati a specifici software di postproduzione come ImageJ e Affinity Photo.

## 2.3. Procedura fotografica

Il manoscritto è stato posizionato e stabilizzato sul piano di ripresa con cordicelle di cotone piombate. Nelle acquisizioni sono state utilizzate sorgenti a bassa emissione di calore per le immagini nello spettro del visibile e dell'infrarosso. Per le acquisizioni con sorgente ultravioletta sono stati utilizzati dei LED a luce fredda, minimizzando qualsiasi potenziale pericolo termico per il manoscritto. Infine, tutti gli operatori hanno indossato mascherine e guanti per evitare il contatto diretto con il documento, prevenendo la trasmissione di oli, sudore dalla pelle e vapore acqueo, proteggendo così l'integrità del manoscritto. La macchina fotografica è stata fissata su un braccio orizzontale, montato su un treppiede e orientata perpendicolarmente al piano di ripresa sul quale è stato posato il manoscritto. Il piano di ripresa è stato corredato di scala metrica e scala di grigi. Le impostazioni di messa a fuoco e di esposizione sono state regolate tramite un computer collegato alla fotocamera con un cavo USB. Le immagini sono state acquisite in formato RAW a 14 bit e sviluppate in formato open TIFF a 8 bit. Per lo sviluppo dei file RAW è stato utilizzato il software avanzato Raw Therapee. Il setup di acquisizione Multi Band Imaging è stato predisposto per effettuare riprese in cinque modalità di imaging, in modo sequenziale e senza dover movimentare il manoscritto durante le acquisizioni. Le modalità



di ripresa sono state: luce visibile bilanciata, luce visibile radente, riflettanza infrarossa, fluorescenza ultravioletta.

## 2.4. Post-processing: il passaggio essenziale per migliorare la visibilità dei testi manoscritti

Per migliorare la lettura dei testi manoscritti attraverso riproduzioni ottenute tramite imaging, ovvero immagini acquisite senza ulteriori elaborazioni, il post-processing è un passaggio fondamentale. Attraverso questo processo è possibile rivelare dettagli nascosti non visibili nell'immagine originale, ottenendo così nuove e significative informazioni.

Questo processo di ottimizzazione può essere applicato a una singola immagine tramite equalizzazione e contrasto, oppure attraverso la combinazione di più immagini ottenute con diverse tecniche di ripresa e la creazione di un'immagine composita finale che integra informazioni provenienti da diverse bande e che allo stesso tempo fornisce una rappresentazione più ricca e dettagliata del manoscritto. Questo approccio può rivelare scritte nascoste, dettagli di pigmenti e altre caratteristiche importanti per le indagini.

Il metodo di post-processing a immagine composta è stato applicato al colophon del manoscritto VII.D.71. In questo caso, il post-processing delle immagini dirette, combinate in un'unica immagine, ha migliorato la leggibilità del testo combinando le immagini composite dell'Infrarosso Falso Colore all'imaging Ultravioletto. Questo approccio di post-processing ha permesso di rilevare ulteriori dettagli del testo, evidenziare le differenze tra gli inchiostri utilizzati e rendendo leggibile ciò che inizialmente era di difficile interpretazione.

L'imaging fotografico multibanda, attraverso la combinazione dei suoi diversi metodi di acquisizione e post-processing, rappresenta un potente strumento per l'analisi dei manoscritti. Sia attraverso l'ottimizzazione di una singola immagine, sia mediante elaborazioni complesse di più immagini, questa metodologia può significativamente migliorare la visibilità dei tratti scrittori, rivelando preziosi dettagli utili ad una migliore lettura e interpretazione del manoscritto.



Fig. 4 a) Visibile b) Infrarosso Falso colore (IRFC) c) Ultravioletto Falso Colore (UVFC) d) COMPOSITE 01

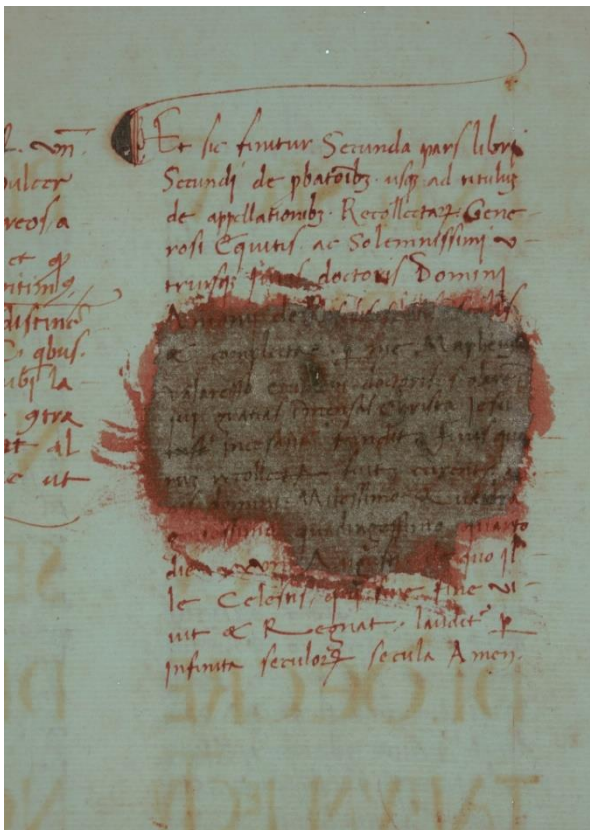


## 2.5. Conclusioni

Le metodologie di acquisizione e post-produzione applicate nel caso studio sul colophon del manoscritto VII.D.71 hanno reso possibile ottenere un dataset imaging di accesso con un livello di dettaglio senza precedenti, consentendo la raccolta di dati imaging fondamentali per lo studio e la caratterizzazione qualitativa dei materiali. Nella procedura descritta la scelta della strumentazione e l'adozione di una metodologia di acquisizione coerente e precisa hanno permesso di offrire alla ricerca un contributo tangibile per lo studio e la comprensione di questi importanti documenti antichi.

## 3. Il colophon ricostruito

Sulla base dell'immagine combinata creata con la procedura illustrata nel capitolo 2 siamo adesso in grado di ricostruire il testo delle righe oscurate:



- 1 Et sic finitur secunda pars libri
- 2 secundi De probationibus usque ad titulum
- 3 De appellationibus recollectarum gene-
- 4 rosi equitis ac solemnissimi u-
- 5 triusque iuris doctoris domini
- 6 [Antonii de Rosellis, scripta scolis
- 7 et complecta per me Mapheum
- 8 Valaresso eiusdem doctoris scolarem
- 9 qui gratias immensas Christo Iesu
- 10 inst<sup>9</sup> incesans fundit. Finis qua-
- 11 rum recollectarum fuit curentibus an-
- 12 nis Domini millesimo quadra-
- 13 gentesimo [quadragessimo] quarto,
- 14 die XXVII[° augusti, de] quo Il-
- 15 le celestis qui sine fine vi-
- 16 vit et regnat laudetur per
- 17 infinita seculorum secula. Amen.

Dalla parte resa leggibile del colophon apprendiamo che la stesura del manoscritto è stata portata a termine da Maffeo Vallaresso il 17 agosto 1444 quando questi era studente di Antonio Roselli (1381-1466), giurista dell'ateneo padovano. Lo scriba Maffeo, nato presumibilmente nel 1415, era discendente di una famiglia del

<sup>9</sup> inst° *barrato*.

patriziato veneziano ed era destinato a una carriera ecclesiastica. Diventerà vescovo di Zara (Zadar) nel 1450, ma già da studente era titolare di diverse prebende. Aveva cominciato a studiare a Padova nel 1435 e si era addottorato in diritto canonico nel 1445 con il medesimo Roselli tra i promotori.<sup>10</sup> Maffeo in una lettera di raccomandazione datata 1456 ancora gli si riconosce debitore “quia, si quid bonarum litterarum ac scientiae iuris in me reperitur, vestra ope atque opera et praeceptione singularem effectum est.”<sup>11</sup>

La decifrazione della parte precedentemente illeggibile del colophon del VII.D.71 ci ha restituito l'unico manoscritto da ascrivere con certezza alla mano di Maffeo Vallaresso che può costituire la cartina di tornasole per altri codici finora solo collegati al veneziano. Tra questi ci sono una grammatica latina con lo stemma e la nota di possesso del Vallaresso, scritta presumibilmente nel 1432 e conservata nella Biblioteca del Museo Correr<sup>12</sup> e l'epistolario del medesimo con lettere degli anni 1450-1471 nella Biblioteca Vaticana.<sup>13</sup> Ai suddetti documenti sono da affiancare i due manoscritti III.A.54 e VII.D.70 della Biblioteca Nazionale di Napoli, entrambi provenienti anche loro da S. Eframio nuovo, che contengono altre letture del Roselli sulla prima e la seconda parte delle decretali e che sono stati attribuiti da Cesare Cenci alla stessa mano del VII.D.71.<sup>14</sup>

Per alcuni di questi manoscritti sappiamo che Maffeo Vallaresso ne fu quantomeno il proprietario, grazie alla presenza di uno stemma sul primo foglio. Mentre proprio per l'epistolario del Vallaresso è stato solo predisposto lo spazio per uno stemma, che mai fu inserito,<sup>15</sup> il primo foglio del VII.D.70 reca lo stemma del possessore, uno scudo bandato di azzurro e d'oro, di 13 pezzi, in forma tornea, su uno fondo a forma di rosa a otto petali, il tutto supportato da due grifi (leoni secondo Cenci).<sup>16</sup>

---

<sup>10</sup> Per la biografia di Vallaresso cfr. Matteo Melchiorre, *Vallaresso, Maffeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XCVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2020, pp. 96–99 <[<sup>11</sup> Lettera di raccomandazione per Donato Belloria da parte di Maffeo Vallaresso ad Antonio Roselli, Zara, \[28 aprile 1456\], in \*Maffeo Vallaresso, Epistolario \(1450-1471\)\*, 345 n. 227.](https://www.treccani.it/enciclopedia/maffeo-vallaresso_(Dizionario-Biografico)/></a>, e in particolare per gli studi a Padova v. l'introduzione alla prima edizione completa del suo epistolario (Biblioteca apostolica vaticana, ms. Barb. lat. 1809): Matteo Melchiorre, <i>Un arcivescovo umanista tra Zara, Venezia e Roma. Maffeo Vallaresso (1415-1494) e il suo epistolario</i>, in <i>Maffeo Vallaresso, Epistolario (1450-1471) e gli altri documenti trasmessi dal codice vaticano Barberiniano latino 1809. Edizione critica</i>, a cura di Matteo Melchiorre - Matteo Venier, Ljubljana, Znanstvena založba Filozofske fakultete Univerze v Ljubljani, 2021, pp. 9–73, qui pp. 23–26. Per la presenza del Roselli cfr. <i>Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450</i>, vol. 2 (1435-1450), a cura di Gaspare Zonta - Giovanni Brotto, Padova, Editrice Antenore, 1970 (Fonti per la storia dell'Università di Padova 5), pp. 214-215 n. 1943: 1445 maii 26: Licentia privati examinis et publica doctoratus in iure canonico domini Maphei Valaresso canonici cretensis et tervisini ... Iohannes Franciscus de Capitibusliste suo et nominibus Antonii de Rosellis, Cosme Contareno e Angeli de Castro compromotorum dedit insignia ...“; cfr. per una dettagliata discussione dei testimoni presenti Melchiorre, <i>Un arcivescovo umanista</i>, p. 29.</p></div><div data-bbox=)

<sup>12</sup> Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Cicogna 59; Arnaldo Segarizzi, *Una grammatica latina del secolo XV*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» 75,2 (1915-1916), pp. 89–96, qui p. 95, attribuisce il manoscritto a uno scriba di Maffeo, mentre Robert Black, *Humanism and education in medieval and Renaissance Italy: tradition and innovation in Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge, UK, New York, Cambridge University Press, 2001, p. 129 n. 433, sostiene così come Melchiorre, *Un arcivescovo umanista*, p. 20, che il Vallaresso sia il copista, mentre secondo Matteo Venier, *L'epistolario di Maffeo Vallaresso: ecdotica e stilistica*, in *Maffeo Vallaresso, Epistolario (1450-1471)*, pp. 75–142, qui p. 80, la questione è da trattare con cautela a causa della fattura del colophon. Per l'epistolario sono stati identificati una mano principale per il testo (Marco Cursi, *Il codice Barberiniano Latino 1809 della Biblioteca Apostolica Vaticana: Nota codicologica*, in *Maffeo Vallaresso, Epistolario (1450-1471)*, pp. 143–144, qui p. 143), secondo Luka Jelić, *Regestum litterarum zadarskoga nadbiskupa Mafeja Vallaressa (1449 do 1496 god.)*, in «Starine», 29 (1898), pp. 33–94, qui p. 33, quella di un copista, forse dall'ambiente del Vallaresso, e una mano diversa per le postille, quest'ultima forse quella di Maffeo (Venier, *L'epistolario di Maffeo Vallaresso*, p. 79sgg.).

<sup>13</sup> V. nota 8.

<sup>14</sup> Cesare Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, 2 voll., Quaracchi, Florentiae, Typographia Collegii S. Bonaventurae, Grottaferrata, Romae, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 1971, vol. 1, pp. 175-176 n. 73 (III.A.54), vol. 2, p. 480 n. 287 (VII.D.70), p. 480 n. 288 (VII.D.71).

<sup>15</sup> Cfr. la riproduzione a Digivatlib, <[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Barb.lat.1809/0002](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.lat.1809/0002)>.

<sup>16</sup> Cenci, *Manoscritti francescani*, vol. 2, p. 287.



Fig. 5 Stemma presente nel ms. VII.D.70, f. 1r, della Biblioteca Nazionale di Napoli (Foto di Vera Schwarz-Ricci, su concessione del Ministero della cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli)

Anche del VII.D.71 il Vallarezzo sarebbe stato il possessore, ma il codice è privo di stemma o nota di possesso, mentre il III.A.54 ha sui f. 1r e 20r uno scudo “con due leoni che lo sostengono e nei fregi le iniziali M. V.”<sup>17</sup> Va detto che non è stato possibile verificare la descrizione del Cenci perché il manoscritto risulta fuori consultazione, a causa del cattivo stato di conservazione. Stando al Cenci non disponiamo per questo manoscritto di un colophon con dichiarazione di scrittura, ma sembra che qui sia stato annerito con inchiostro il nome del riportatore.<sup>18</sup> Cenci motiva la sua identificazione del proprietario e del riportatore del III.A.54 con Maffeo Vallarezzo argomentando da un lato che le iniziali “dovrebbero corrispondere al riportatore-possessore; del quale si dice (f. 336d) che si laureò a Padova nel maggio (1445, essendo le lezioni cominciate in nov. 1444); si laureò in diritto canonico di cui era uditore, tutto ciò corrisponde esclusivamente a Maffeo Vallarezzo...”<sup>19</sup>, dall’altro lato sostenendo che lo stemma del III.A.54 è quello di Vallarezzo.<sup>20</sup>

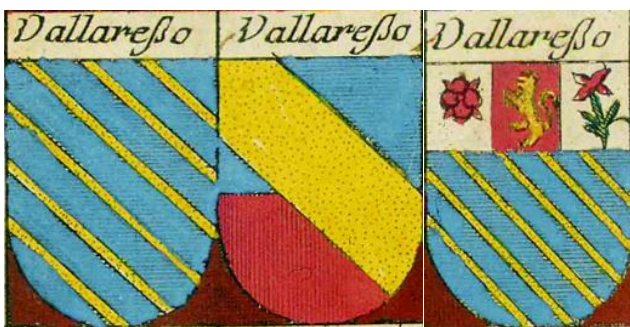


Fig. 6 Biblioteca Nazionale Marciana, Rari Veneti 687, f. 106: Gli stemmi della famiglia Vallarezzo secondo Vincenzo Maria Coronelli, <https://bibliotecanazionalemarciana.cultura.gov.it/manoscritti/Capellari.htm> (cfr. nota 21).

<sup>17</sup> Cenci, *Manoscritti francescani*, vol. 1, p. 175.

<sup>18</sup> Cenci, *Manoscritti francescani*, vol. 1, p. 176: f. 336vB: “Il nome del riportatore è illeggibile per macchia d’inchiostro.”

<sup>19</sup> Cenci, *Manoscritti francescani*, vol. 1, p. 175.

<sup>20</sup> Cenci si basa qui sullo stemma pubblicato in Ferdinando Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium, editio secunda cura et studio Nicolai Coleti*, tom. V, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1720, col. 1426, che corrisponde al primo stemma qui raffigurato del Coronelli (Fig. 6).



Dal blasonario delle famiglie veneziane di Vincenzo Coronelli<sup>21</sup> sappiamo infatti che una delle armi dei Vallaresso era proprio bandata di azzurro e d'oro, di 13 pezzi,<sup>22</sup> ma di bande distribuite equamente, mentre le sei bande d'oro dello stemma del VII.D.70 sono raggruppate in gruppi di due, così come nelle armi della grammatica del 1432 (fig. 6).<sup>23</sup> Sembra trattarsi di una variante dello stemma familiare, più tardi "personalizzato" da Maffeo come nello stemma raffigurato in un incunabolo del 1469 che si trova nella John Rylands Library (fig. 7)<sup>24</sup> e in quello intagliato nella sedia arcivescovile degli stalli del coro della cattedrale Sant'Anastasia di Zara (fig. 8).<sup>25</sup> Nel caso del codice si tratta di uno scudo a forma di bucranio, ma sempre bandato di azzurro e d'oro, di 13 pezzi, affiancato dagli iniziali "M" e "V", accollato da una croce semplice trifogliata posta in palo<sup>26</sup> e circondato da una corona di lauro, il tutto sostenuto da due angeli. Le iniziali e la croce ricorrono anche nelle armi intagliate, ma queste ultime hanno la forma di uno scudo semplice iscritto in una struttura quadrilobata sostenuta da due angeli.<sup>27</sup>



Fig. 7 Biblioteca del Museo Correr, Cicogna 59, *Grammatica latina* (1432), f. 2r: Stemma della famiglia Vassarelli (cfr. nota 22). Riprodotta sotto i termini della licenza CC BY-SA.

<sup>21</sup> Arme, blasoni o insegne gentilitie delle famiglie patritie esistenti nella Serenissima Republica di Venetia, Venezia, [tra 1694 e 1701], dall'esemplare della Biblioteca Nazionale Marciana, Rari Veneti 687, cfr. la versione on line *Campidoglio veneto* di Girolamo Alessandro Capellari Vivaro e *Blasone veneto* di Vincenzo Maria Coronelli: <<https://bibliotecanazionalemarciana.cultura.gov.it/manoscritti/Capellari.htm>>.

<sup>22</sup> Coronelli, Arme, blasoni o insegne gentilitie, f. 106, <<https://bibliotecanazionalemarciana.cultura.gov.it/manoscritti/Coronelli/Coro53.htm>>.

<sup>23</sup> Illustrazione in Maffeo Vallaresso, *Epistolario* p. [782].

<sup>24</sup> John Gandy, *Incunabula Cataloguing Project. 1: The first post on the Incunabula Cataloguing Project, discussing the cataloguing of our world-class collection of 15th-century printed books*, 7 aprile 2023 <<https://rylandscollections.com/2023/07/04/incunabula-cataloguing-project>>. L'incunabolo in questione contiene l'opera di Strabone, *Geographia, libri XVI*, stampato presumibilmente nel 1469 a Roma da Sweynheim e Pannartz e conservato nel John Rylands Research Institute and Library, Manchester (Incunable Collection, 10481, ISTC n. is00793000, GW M44085).

<sup>25</sup> Barbara Španjol-Pandelo - Ksenija Škarić, *Korske klupe u zadarskoj katedrali sv. Stošije (Choir Stalls in St. Anastasia's Cathedral in Zadar)*, in «Portal. Godišnjak Hrvatskoga restauratorskog zavoda», 5 (2014), pp. 81–96, qui p. 85 fig. 7.

<sup>26</sup> Nella araldica ecclesiastica si tratta di un emblema di dignità vescovile; a un arcivescovo si attribuisce solitamente una croce doppia trifogliata. Cfr. Giacomo Carlo Bascapè, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi 11), p. 615.

<sup>27</sup> Cfr. anche l'illustrazione in copertina dell'Epistolario.



Fig. 8 John Rylands Library, Incunabula Collection, 10481, Strabone, *Geographia*, libri XVI, p. 1 (cfr. nota 23). Image provided by The John Rylands Research Institute and Library, The University of Manchester.



Fig. 9 Intaglio nella sedia arcivescovile degli stalli del coro della cattedrale Sant'Anastasia di Zara (cfr. nota 24). Riprodotta secondo le condizioni indicate (<https://hrcak.srce.hr/en/portal>).

Sappiamo quindi con certezza di quattro manoscritti che un tempo erano in possesso di Maffeo Vallaresso, tutti risalenti all'inizio della sua carriera, mentre altre notizie della sua biblioteca - o almeno dei suoi interessi - al tempo del suo arcivescovato si sono potute ricavare dall'epistolario, esso stesso forse presente tra i codici in suo possesso<sup>28</sup> (e in effetti sono noti scambi di codici dell'ambito della letteratura classica e delle opere grammaticali con altri umanisti, uno dei quali almeno fu copiato per la biblioteca dell'arcivescovo).<sup>29</sup> In assenza di un testamento del quale si potrebbe sperare di desumere un elenco di libri posseduti,<sup>30</sup> dobbiamo lasciare a future ricerche il vaglio dei manoscritti delle biblioteche che conservano codici legati all'arcivescovo,<sup>31</sup> tra le quali dovrà rientrare anche la biblioteca di S. Eframo Nuovo, che del resto conserva altri due manoscritti dal patrimonio della famiglia Vallaresso, il VIII.G.89, una miscellanea di ambito medico,

<sup>28</sup> Maffeo Vallaresso, *Epistolario (1450-1471)*, p. 55sg.

<sup>29</sup> Ibid., Stanko Kokole, *The silver shrine of Saint Simeon in Zadar: collecting ancient coins and casts after the antique in fifteenth-century Dalmatia*, in «Studies in the history of art», 70 (2008), pp. 111–127, qui p. 116, Matteo Venier, *Vicende politiche, ecclesiali e familiari dall'epistolario di Maffeo Vallaresso*, in *Vir bonus dicendi peritus: studi in onore di Paolo Viti*, a cura di Sondra Dall'Oco - Luca Ruggio, Lecce, Edizioni Milella, 2023, pp. 453–465, qui p. 454-55.

<sup>30</sup> Kokole, *The silver shrine*, pp. 126-127 nota 47; si attende ancora il vaglio sistematico dei protocolli notarili esistenti.

<sup>31</sup> Cfr. soprattutto l'elenco dei manoscritti segnalati da Darko Novaković, *Epistolarij nadbiskupa Maffea Vallaressa kao vrela za povijest hrvatskoga humanizma* (The Correspondence of Archbishop Maffeo Vallaresso as Source for the History of Croatian Humanism), in «Colloquia Maruliana», 21 (2012), pp. 5–22, qui p. 6 nota 1.

di un Giovanni Vallaresso, forse fratello più giovane di Maffeo,<sup>32</sup> e il VII.D.74, un compendio di teologia, di Fantino Vallaresso (ca. 1392-1443), arcivescovo di Creta e zio di Maffeo.<sup>33</sup>

Rimane da augurarsi che i nostri risultati - che non possono essere che spunti per future indagini sul Maffeo Vallaresso copista - siano un incoraggiamento per altre collaborazioni interdisciplinari.

## 4. Bibliografia

*Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450, vol. 2 (1435-1450)*, a cura di Gaspare Zonta - Giovanni Brotto, Padova, Editrice Antenore, 1970 (Fonti per la storia dell'Università di Padova 5).

Giacomo Carlo Bascapè, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi 11).

Robert Black, *Humanism and education in medieval and Renaissance Italy: tradition and innovation in Latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge, UK, New York, Cambridge University Press, 2001.

Cesare Cenci, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Quaracchi (Florentiae), [Grottaferrata], Typographia Collegii S. Bonaventurae; [Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas], 1971, 2 voll. (Spicilegium Bonaventurianum 7-8).

Vincenzo Maria Coronelli, *Arme, blasoni o insegne gentilitie delle famiglie patritie esistenti nella Serenissima Republica di Venetia*, Venezia, [tra 1694 e 1701], dall'esemplare della Biblioteca Nazionale Marciana, Rari Veneti 687, cfr. la versione on line *Campidoglio veneto di Girolamo Alessandro Capellari Vivaro e Blasone veneto di Vincenzo Maria Coronelli*:  
<<https://bibliotecanazionalemarciana.cultura.gov.it/manoscritti/Capellari.htm>>

Marco Cursi, *Il codice Barberiniano Latino 1809 della Biblioteca Apostolica Vaticana: Nota codicologica*, in *Maffeo Vallaresso, Epistolario (1450-1471)*, pp. 143-144.

John Gandy, Incunabula Cataloguing Project. 1: The first post on the Incunabula Cataloguing Project, discussing the cataloguing of our world-class collection of 15th-century printed books, 7 aprile 2023 <<https://rylandscollections.com/2023/07/04/incunabula-cataloguing-project/>>.

Luka Jelić, Regestum litterarum zadrarskoga nadbiskupa Mafeja Vallaressa (1449 do 1496 god.), in «Starine», 29 (1898), pp. 33-94.

Margaret L. King, *Umanesimo e patriziato a Venezia nel Quattrocento*, Roma, Il veltro, 1989, 2 voll. (trad. it. di *Venetian Humanism in an Age of Patrician Dominance*, 1986).

Stanko Kokole, *The silver shrine of Saint Simeon in Zadar: collecting ancient coins and casts after the antique in fifteenth-century Dalmatia*, in «Studies in the history of art», 70 (2008), pp. 111-127.

---

<sup>32</sup> Sturlese, *I corsi universitari*, p. 829; Cenci, *Manoscritti francescani*, vol. 2 p. 863-864 n. 510.

<sup>33</sup> Sturlese, *I corsi universitari*, p. 829; Cenci, *Manoscritti francescani*, vol. 1 p. 482 n. 291, *Manoscritti datati del Sud*, p. 90-91 n. 290.

Maffeo Vallaresso, *Epistolario (1450-1471) e gli altri documenti trasmessi dal codice vaticano Barberiniano latino 1809. Edizione critica*, a cura di Matteo Melchiorre - Matteo Venier, Ljubljana, Znanstvena založba Filozofske fakultete Univerze v Ljubljani, 2021.

*Manoscritti datati del Sud: inventario*, a cura di Marco Palma - Teresa De Robertis - Nicoletta Giovè Marchioli, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2023 (Manoscritti datati d'Italia. Strumenti 2).

Matteo Melchiorre, *Vallaresso, Maffeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XCVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2020, pp. 96–99 <[Matteo Melchiorre, \*Un arcivescovo umanista tra Zara, Venezia e Roma. Maffeo Vallaresso \(1415-1494\) e il suo epistolario\*, in \*Maffeo Vallaresso, Epistolario \(1450-1471\)\*, pp. 9–73.](https://www.treccani.it/enciclopedia/maffeo-vallaresso_(Dizionario-Biografico)/></a>.</p></div><div data-bbox=)

Darko Novaković, *Epistolarij nadbiskupa Maffea Vallaressa kao vrelo za povijest hrvatskoga humanizma (The Correspondence of Archbishop Maffeo Vallaresso as Source for the History of Croatian Humanism)*, in «Colloquia Maruliana», 21 (2012), pp. 5–22.

Arnaldo Segarizzi, *Una grammatica latina del secolo XV*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 75,2 (1915-1916), pp. 89–96.

Barbara Španjol-Pandelo - Ksenija Škarić, *Korske klupe u zadarskoj katedrali sv. Stošije (Choir Stalls in St. Anastasia's Cathedral in Zadar)*, in «Portal. Godišnjak Hrvatskoga restauratorskog zavoda», 5 (2014), pp. 81–96.

Maria Rita Pagnoni Sturlese, *I corsi universitari di Pietro Pomponazzi e il ms. Neap. VIII D 81*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», 7,2 (1977), pp. 801–842.

Matteo Venier, *L'epistolario di Maffeo Vallaresso: ecdotica e stilistica*, in *Maffeo Vallaresso, Epistolario (1450-1471)*, pp. 75–142.

Matteo Venier, *Vicende politiche, ecclesiali e familiari dall'epistolario di Maffeo Vallaresso*, in *Vir bonus dicendi peritus: studi in onore di Paolo Viti*, a cura di Sondra Dall'Oco - Luca Ruggio, Lecce, Edizioni Milella, 2023, pp. 453–465.

Ferdinando Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium, editio secunda cura et studio Nicolai Coleti*, tom. V, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1720.